

ITALIA, CHANCE A WASHINGTON

di Giampiero Massolo

su La Repubblica del 25 novembre 2020

Una presa di contatto che ha tardato un poco ad arrivare. Poi, il dialogo italiano con il presidente eletto Joe Biden si è avviato. Normale, tra due Paesi che condividono tanta storia, cultura, interessi e collaborazioni. Pur tuttavia importante, nel merito e nel metodo.

Nel merito, perché lo spazio per l'Italia nei prossimi mesi ci sarà. Almeno su tre piani, che faremmo bene a valorizzare. Su quello della collaborazione multilaterale, anzitutto: ci troveremo da gennaio a presiedere il G20 proprio nel momento in cui la nuova Amministrazione americana sembra intenzionata a rilanciare gli strumenti plurilaterali nei rapporti tra gli Stati. E il G20 è una piattaforma importante per cercare di rendere omogenee le posizioni tra l'Occidente e i Paesi emergenti, prima tra tutti la Cina, sulle grandi sfide con le quali siamo confrontati, dalla crescita inclusiva, al cambiamento climatico, al commercio, alle pandemie, ai vaccini. Ci spetterà un ruolo importante quando si tratterà di dare sostanza all'ordine del giorno e definire le conclusioni dei lavori. Potrà servire, in un momento di ridefinizione della relazione cino-americana.

Sul piano, poi, dei rapporti tra l'Unione Europea e la presidenza americana nell'epoca post Brexit. Non si tratterà di vagheggiare grandi quanto improbabili mediazioni, ovviamente. Ma sarà importante farsi trovare meno reticenti dei tedeschi come siamo nel contesto internazionale e più moderati dei francesi negli scenari di crisi. Potremmo essere l'interlocutore discreto e utile ad esempio nella costruzione di una difesa europea sinergica con l'Alleanza Atlantica, così come nello sviluppo di rapporti commerciali e tecnologici più coscienti dell'inanità degli scontri tra alleati, a fronte della più temibile concorrenza asiatica. Inutile dire che un'ordinata e tempestiva pianificazione nell'ambito del Recovery Fund ci renderebbe credibili in questo ruolo.

Sullo scenario mediterraneo e mediorientale, infine: è il nostro vicinato immediato dal quale dipende tanta parte della nostra prosperità e sicurezza. Non assumerci le nostre responsabilità risulterebbe incomprensibile a chi guarda da fuori. Molte le opzioni possibili. Tre, forse, quelle prioritarie. La Libia, dove al nostro pur doveroso ossequio alla

mediazione dell'Onu dovremmo accompagnare un'azione politico-diplomatica nazionale a tutto campo, che eviti la partizione del Paese, ci tuteli in Tripolitania e ci salvaguardi in Cirenaica. Lo stesso nel Mediterraneo orientale, per non lasciare campo libero a Turchia e Francia, dal cui conflitto abbiamo molto da perdere. Nelle aree di crisi dove abbiamo contingenti militari, ad iniziare dal Libano (senza dimenticare Sahel e Balcani), nella consapevolezza che si tratta di strumenti preziosi di stabilizzazione e influenza. Per un'America in sostanziale ritirata dalla Regione, trovare sponde affidabili è importante.

Ma il dialogo con la nuova Amministrazione Usa conterà anche sul piano del metodo. Meno incentrata della precedente sulla personalità del presidente, offrirà un'occasione per attenuare quell'enfasi a tratti eccessiva che, non da oggi, la nostra politica attribuisce ai rapporti personali tra leader: contano, ma non sostituiscono il peso di un Paese e possono essere forieri di delusioni. Più propensa a coinvolgere gli alleati, Washington li metterà in competizione per far sentire la propria voce e sarà dunque per noi una prova di maturità. Senza più l'alibi di casuali benevolenze, se vorremo contare, dovremo dimostrare di saper definire il nostro interesse nazionale e mantenere gli impegni senza ambivalenze, di saper distinguere un alleato da un semplice partner, di saper coniugare valori e convenienze facendo leva sui nostri punti di forza, di voler mantenere efficienti i nostri strumenti diplomatici, militari e d'intelligence non esitando ad avvalercene. Avremo bisogno del sostegno di un Parlamento e di un'opinione pubblica consapevoli dell'entità della posta in gioco. Dovremo poter contare su media attenti a giudicare la politica estera dalle iniziative (o dall'assenza di esse), più che dagli aspetti di colore. Insomma, avremo una chance da cogliere. Certo, nel mezzo di una crisi sanitaria ed economico-sociale gravissima, l'attenzione si volge altrove. Vale per noi come per i nostri partner: che però sulla scena internazionale continuano a starci. È nostro interesse farlo anche noi. Potremmo fare un salto di qualità.